

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

VINCENZO FERRO

LE RADICI DEL 'POLITICO':
CARL SCHMITT LETTORE DI CLAUSEWITZ

Le riflessioni sulla questione della guerra del giurista tedesco Carl Schmitt (1888-1985), oggetto di un vasto dibattito europeo e internazionale, intrattengono un confronto discontinuo ma significativo con l'opera di Carl von Clausewitz (1780-1831), generale maggiore prussiano, autore del controverso e incompiuto trattato *Sulla guerra*, pubblicato postumo nel 1832 dalla moglie Marie von Brühl. Per enucleare il discorso schmittiano sulla guerra, occorre comprendere il rapporto con la polemologia clausewitziana, in modo da coglierne in maniera pertinente alcuni tratti essenziali. Si tratta di proporre una discussione critica dell'interpretazione schmittiana, ripartendo il discorso in tre punti: 1) analisi del rapporto tra Clausewitz e il concetto di politico; 2) analisi dei testi a carattere storico-genealogico, approfondendo le riflessioni di Schmitt, lungo il secondo dopoguerra, sulla teoria del partigiano; 3) mostrare, infine, come questo insieme di riflessioni vada inscritto nella struttura teoretica del politico, inteso come limite e reciprocità, condensata nella formula *homo homini homo*, in contrapposizione a una lettura del potere fondata sulla relazione gerarchica (*homo homini deus*) e a quella etologica improntata alla 'forza' (*homo homini lupus*).

La forma assoluta della guerra

Nel testo del '27 *Il concetto del politico*, Schmitt si propone di elaborare una trattazione elementare del concetto di politico, oggi che, scrive l'autore, «sia il concetto di Stato sia la sua realtà sono indubbiamente

te diventati problematici»¹. Il giurista si confronta con un tema ricorrente della sociologia del conflitto di area tedesca di inizio secolo, in autori come Simmel e Weber². L'agire politico, sostiene Schmitt, detiene un'autonomia peculiare rispetto ad altri ambiti, parimente autonomi, del pensare e dell'agire (morale, estetica, economia). L'argomento addotto dal giurista rimarca il carattere esistenziale e intensivo dell'associazione e della dissociazione tra gli uomini: «i concetti di amico e nemico vanno presi nel loro significato concreto, esistenziale, non come metafore o simboli»³. L'attenzione rivolta al carattere reale-esistenziale, ovvero «della realtà peculiare e della possibilità concreta della distinzione amico-nemico»⁴, sarà un motivo ricorrente all'interno delle riflessioni schmittiane. Il nemico non è il concorrente economico, né l'interlocutore sul piano della comunicazione, ma, scrive Schmitt, «è soltanto un insieme di uomini che, quantomeno virtualmente, cioè sulla base di una concreta possibilità, *combatte*, contrapponendosi a un insieme analogo»⁵. Nella prima edizione del '27, Schmitt sostiene:

La guerra consegue all'ostilità poiché quest'ultima consiste nella peculiare negazione di un altro essere. La guerra è solo la realizzazione estrema dell'ostilità. Non occorre che sia alcunché di quotidiano o di normale, né va percepita come qualcosa di ideale, e tuttavia deve esistere come possibilità concreta, fintantoché il concetto di nemico conserva un senso⁶.

La guerra viene interpretata come il 'caso critico' (*Ernstfall*) o il caso d'eccezione (*Ausnahmefall*)⁷ rispetto al decorso normale-istituzionale

¹ C. SCHMITT, *Il concetto del politico*, in Id., *Stato, grande spazio, nomos*, a cura di G. GURISATTI, Milano 2015, 33-82. Per una introduzione al suo pensiero, vd. L. VINX, *Carl Schmitt*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2025 Edition), ed. by E. N. ZALTA - U. NODELMAN, *online*.

² Per una ricognizione generale del tema, a partire dagli autori menzionati, vd. D. PALANO, *Politica. Un'introduzione*, Brescia 2024, 302-99.

³ SCHMITT, *Il concetto del politico*, 40.

⁴ *Ibid.*, 41.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*, 42.

⁷ Secondo Leo Strauss, la logica del *caso critico*, sincrono al collasso dell'ordine sociale, risale alla scienza politica hobbesiana improntata a uno scetticismo dogmatico

dell'ordine politico, sicché non è da intendersi come 'la continuazione della politica con altri mezzi', «come suona la celebre definizione che viene spesso citata; ovviamente non è nemmeno l'obiettivo e lo scopo della politica, ma è senz'altro il presupposto, che determina in modo peculiare l'agire umano, conferendogli un significato specificamente politico»⁸. Schmitt considera che, nell'ottica clausewitziana, la guerra è certamente uno 'strumento della politica', rimarcando con ciò il carattere prasseologico (il bilanciamento tra mezzi e fini); il più delle volte, però, la formula viene fraintesa, poiché viene considerata come la tesi centrale del trattato *Sulla guerra*. L'intuizione polemologica rimane ancora tutta da esplicitare, così che Schmitt cita un ulteriore passaggio dal libro VIII di *Della guerra*:

Se la guerra fa parte della politica, essa ne assumerà, naturalmente, il carattere. Ma appena questa politica diviene grandiosa e vigorosa, lo diviene anche la guerra, per assurgere fors'anche fino all'altezza in cui la guerra giunge alla sua forma assoluta [*wo der Krieg zu seiner absoluten Gestalt gelangt*]. Con questo modo di vedere le cose, non ci è necessario perdere di vista la guerra nella sua forma assoluta: essa, anzi, deve costituire sempre lo sfondo del nostro quadro⁹.

Nel *Concetto del politico*, Schmitt non prospetta di ribaltare la formula clausewitziana – alla stregua di Foucault¹⁰ e Deleuze¹¹, che concepiscono la guerra come un assoluto o il *continuo* su cui poggia il reale – né si considera d'accordo con l'idea che l'autentico contributo del generale prussiano sia l'idea della 'guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi'. Il giurista mostra, invece, come la chiave d'acces-

intorno alla domanda sulla giustizia: vd. L. STRAUSS, *Droit naturel et histoire*, trad. fr. par M. NATHAN - E. DE DAMPIERRE, Paris 1986, 152-80.

⁸ SCHMITT, *Il concetto del politico*, 44.

⁹ C. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, trad. it. di A. BOLLATI - E. CANEVARI, Milano 1970, 812-13.

¹⁰ V. ANTONIOL, *Foucault critico di Schmitt. Genealogie e guerra*, Soveria Mannelli 2024.

¹¹ G. RAE, *Violence, Territorialization, and Signification: The Political from Carl Schmitt and Gilles Deleuze*, «Theoria and Praxis: International Journal of Interdisciplinary Thought», 1 (2013), 1-17.

so al caso concreto dell'ostilità passi per le considerazioni avanzate da Clausewitz sulla 'forma assoluta'¹². Non è una definizione dell'ostilità o del politico in un senso giuridico, né storicistico, né fluidificato (*à la* Foucault), nemmeno però riassorbibile interamente in una prospettiva ontica (secondo il riferimento critico a Clausewitz da parte di Heidegger nei *Quaderni neri*)¹³. Si tratta di comprendere la torsione esistenziale impressa da Schmitt, per cui «il nemico è la forma della nostra propria questione, lui mi spinge e io lo spingo verso la stessa fine», come recita il verso di T. Däubler: ciò vuol dire, in breve, che l'altro mi definisce, ovvero la cosa stessa si riannoda in quanto rapporto conflittuale, allo stesso tempo di negazione e limitazione, all'altro.

Schmitt, dunque, considera al centro del testo clausewitziano l'idea della guerra come *ultima ratio* della distinzione tra amico e nemico. Attraverso la nozione di guerra come forma assoluta, Schmitt si contrappone alla lettura incentrata sull'idea secondo cui 'la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi' e che associa la 'guerra assoluta' a idealtipo secondo un approccio weberiano¹⁴. Nel confronto con

¹² La forma assoluta potrebbe sollecitare delle comparazioni con l'*Urform* goethiana, sebbene in Clausewitz non vi siano riferimenti diretti alla *Metamorfosi delle piante*. È significativo il lessico comune ai due autori, attinto dalla filosofia del romanticismo, relativo alla 'polarità', all' 'accrescimento' (si pensi alla nozione di *Steigerung* clausewitziana riletta in chiave mimetica in R. GIRARD, *Portando Clausewitz all'estremo. Conversazione con Benoît Chantre*, Milano 2008), per pensare il rapporto tra vita e forme; per un confronto tra le due interpretazioni, vd. M. S. BARBERI, *Carl Schmitt e René Girard lettori romantici di Clausewitz: uno sguardo in parallelo*, «Cosmopolis», 14, 1-2 (2017), online.

¹³ «La guerra non è, come Clausewitz pensa ancora, la prosecuzione della politica con altri mezzi; se con 'guerra' si intende 'guerra totale', vale a dire la guerra che scaturisce in quanto tale dalla macchinazione scatenata dell'ente, allora essa diventa una *trasformazione* della 'politica' e la *manifestazione* del fatto che la 'politica' stessa è stata solo il compiersi, non più padrone di se stesso, di non dominate decisioni metafisiche. Una simile guerra non prosegue qualcosa di già presente, bensì lo costringe all'esecuzione di decisioni essenziali di cui essa stessa non è padrona» (M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1939-1941. Riflessioni XII-XV*, a cura di P. TRAWNY, trad. it. di A. IADICICCO, Milano 2016, 114); sul tema della guerra tra Heidegger e Schmitt, vd. D. DI CESARE, *Heidegger e gli ebrei*, Torino 2016, 150-77.

¹⁴ Mi riferisco a R. ARON, *Penser la guerre, Clausewitz*, I-II, Paris 1976, che basa la sua interpretazione sulla prospettiva razionalistica dell'equilibrio europeo, vi rivede un idealtipo weberiano, considerando la 'forma assoluta' della guerra al pari di un con-

Clausewitz, il giurista orchestra una professione di realismo, variamente declinata di contro all'ideale di una vita quieta e indisturbata nel giardino epicureo o al 'romanticismo politico', che proietta l'io pensante nel mondo in una filosofia del gioco o del *ludus globi*¹⁵. Un ulteriore sentiero interrotto si presenta nel tentativo di abolire la guerra, poiché esso sfocerebbe di fatto in una 'guerra alla guerra', nelle vesti di una 'ultima guerra dell'umanità'¹⁶: Schmitt paventa la prospettiva del 'tempo di un mondo senza nemico', così come di un mondo unificato attraverso lo scambio o la tecnica. Attraverso la nozione di 'forma assoluta' della guerra, questa sembra stagliarsi sotto la veste di una 'totalità', dai tratti paradossali, poiché può sempre imporsi in forme mostruose e sacrificali. Ciò sembra stridere con la 'logica dell'eccezione' – in cui si ravvisa una forte continuità con Kierkegaard¹⁷ –; eppure, essa (la totalità) persiste come orizzonte di esposizione radicale al pericolo, corollario di una dinamicità e pericolosità dell'uomo, che secondo Leo Strauss¹⁸, Schmitt articola in opposizione all'idea di una 'filosofia della cultura', in cui l'operare del pensiero simbolico neutralizza l'assenza di fondamenti o spazio del pericolo, costitutivo del politico. Una volta mostrato ciò, ne deriva, secondo Schmitt, che l'esistenza politica di un popolo si garantisca attraverso la capacità di distinzione tra amico e nemico, da cui consegue il pluralismo degli Stati, sicché «il mondo politico è un pluriverso, non un universo»¹⁹.

cetto puramente logico. Su Aron e Schmitt, vd. É. PERREAU-SAUSSINE, *Raymond Aron et Carl Schmitt lecteurs de Clausewitz*, «Commentaire», 103 (2003), 617-22.

¹⁵ C. SCHMITT, *Romanticismo politico*, a cura di C. GALLI, Milano 1981.

¹⁶ «Si direbbe allora il tempo di un mondo senza amico, il tempo di un mondo senza nemico. Imminenza di una autodistruzione per sviluppo infinito di una follia di auto-immunità» (J. DERRIDA, *Politiche dell'amicizia*, Milano 1995, 104). Per una lettura decostruttiva del criterio schmittiano, sulla scia di Derrida, vd. C. RESTA, *L'estraneo*, Genova 2008.

¹⁷ M. NICOLETTI, *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Brescia 1990, in part. 490-94.

¹⁸ Sul confronto Schmitt-Strauss, vd. H. MEIER, *Carl Schmitt and Leo Strauss, The Hidden Dialogue*, Chicago 2006.

¹⁹ *Ibid.*, 57. Sugli usi contemporanei della nozione di 'pluriverso', vd. T. C. MERCIER, *Uses of 'the Pluriverse': Cosmos, Interrupted – or the Others of Humanities*, «Ostium», 2 (2019), 1-18. Tra i vari, spicca quello di B. LATOUR, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime*

Il pensiero politico di Clausewitz e la teoria del partigiano

Un pluriverso in movimento è quello dell'Europa moderna post-rivoluzionaria. Schmitt approfondisce il nesso tra ostilità, politico e guerra, attraverso il prisma clausewitziano, in alcuni testi degli anni '60, dedicati più strettamente a una genealogia della politica moderna, come *Clausewitz come pensatore politico* e *Teoria del partigiano*. In questi scritti, Schmitt interpreta Clausewitz alla luce di una fenomenologia storica dell'ostilità che gravita intorno a Napoleone, l'Imperatore o il *dio della guerra*, secondo la formula presente nel trattato *Sulla guerra*. L'esperienza della guerra partigiana spagnola contro Napoleone segna un momento di spartiacque poiché vi si confrontano organizzazioni irregolari contro l'esercito francese moderno. Questa esperienza politica migra in Prussia, scopercchiando un tratto elementare della politica moderna, un 'momento acheronteo' scrive Schmitt, riprendendo il motto virgiliano attribuito a Bismarck: *si neque flectere deos, acheronta movebo*. Questo momento acheronteo indica propriamente l'apertura dello spazio del pericolo, quella 'forma assoluta' su cui Schmitt modella il proprio criterio del politico. Le riflessioni sul partigiano individuano in questa figura moderna l' 'ultima sentinella della terra', e possono essere interpretate come un elemento inerente la costellazione teorica di Behemoth, simbolo terragno di *stasis* – come suggerito da Horst Bredekamp²⁰ –, ovvero l'altra faccia della figura d'ordine impressa nel *Leviatano* di Thomas Hobbes. Mi sembra che il passaggio da Hobbes a Clausewitz, si giocherebbe, per Schmitt, lungo il crinale che conduce dal Leviatano a Behemoth, ovvero a una dottrina della stasiologia che assumerà un ruolo chiave in *Teologia politica II*²¹. Sebbene Clausewitz

climatico, trad. it. di D. CARISTINA, Milano 2020, 65, che attribuisce la nozione di 'pluriverso' a William James, il quale, invero, nel suo testo critico rispetto al monismo della filosofia tedesca utilizza l'espressione *pluralistic universe*; soltanto a partire dalla formula schmittiana, che risulta più come una crasi di quella di James, mi sembra si possa parlare di un uso del concetto.

²⁰ H. BREDEKAMP, *Der Behemoth: Metamorphosen des Anti-Leviathan*, Berlin 2016, 82.

²¹ C. SCHMITT, *Teologia politica II. La leggenda della liquidazione di ogni teologia politica*, a cura di A. CARRACCILO, Milano 1992, 95-97.

non sia un teorico della guerra civile, quanto invece della guerra di popolo (come portato politico-militare delle rivoluzioni moderne), la sua idea di forma assoluta come timbro proprio del politico può essere intesa come separazione originaria in seno all'Uno: la forma assoluta unifica il reale producendo la separazione tra amico e nemico. Ad ogni modo, Clausewitz resta un pensatore politico poiché esperisce una crisi dei fondamenti, orientato dal «nemico in quanto figura», ovvero dall'imperatore francese.

Lo scavo storico-genealogico schmittiano rintraccia nella rivalità tra Clausewitz e Napoleone un caso esemplare, per mettere in prospettiva lo scivolamento tardomoderno dall'ostilità concreta delle relazioni politiche all'ostilità assoluta. In *Teoria del partigiano*, si condensano diverse istanze politiche, filosofiche e ideologiche di un mondo post-europeo. La prospettiva aperta sul 'dramma europeo' approfondisce l'esperienza della guerra partigiana spagnola contro gli eserciti moderni napoleonici, nel torno di anni dal 1808 al 1813. Il partigiano, agile conoscitore del territorio, individua il nemico e anticipa la notizia dell'invasione al re e alla sua famiglia. «In Spagna» – scrive Schmitt – «il *guerillero* rischiava di tutto per tutto in una battaglia senza speranza, era un povero diavolo, un primo esemplare di quegli irregolari che sono carne da cannone nei conflitti internazionali. Tutto questo forma come l'*ouverture* di una teoria del partigiano»²². Il simbolo della esperienza spagnola migra²³ nel Nord Europa, e ciò produce, per imitazione, «una *teoria* della guerra e dell'inimicizia, che coerentemente culmina nella teoria del partigiano»²⁴. Dalla Spagna alla Prussia si mette in movimento una migrazione di simboli politici, illustrata da Schmitt secondo op-

²² C. SCHMITT, *Teoria del partigiano. Integrazione al concetto del politico*, trad. it. di A. DE MARTINIS, Milano 2005, 16-17.

²³ Per 'migrazione dei simboli' mi riferisco a un tema-chiave del pensiero di Aby Warburg, su cui rimando, per un inquadramento, a M. GHELARDI, *Aby Warburg, uno spazio per il pensiero*, Roma 2022, 68-75. In *Clausewitz als politischer Denker*, l'autore discute del carattere mitopoietico dell'evento: «Allora una scintilla balzò repentinamente dalla Spagna verso il Nord, dove diventò un potente mito politico e contribuì a fomentare la resistenza tedesca contro Napoleone» (SCHMITT, *Stato, grande spazio, nomos*, 381).

²⁴ SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 17.

zioni distinte in base al grado di amicizia o inimicizia: la nobiltà spagnola e il poeta Goethe sono amici dei francesi, laddove partigiani spagnoli e milizie territoriali prussiane rispondono con offensive generali. Heinrich von Kleist, per contro, drammatizza l'ostilità nelle variazioni mitiche in *La battaglia di Arminio*, «il più grande poema partigiano di tutti i tempi»²⁵; questa migrazione di simboli si cristallizza in una teoria della guerra, posta in essere da Clausewitz e condotta alle estreme conseguenze da Lenin e Mao Tse-Tung. L'analisi di questo universo politico, filosofico e letterario, permette a Schmitt di dettagliare una cesura non meglio esplorata nel *Nomos della terra*²⁶, in cui si assiste a una prima dissoluzione dello *ius publicum europaeum*, per poi essere ricostruito, insieme ai vari principi di legittimità, con il Congresso di Vienna (1814-1815). Di fronte alla regolarità delle distinzioni foriere di riconoscimento tra Stati, quindi tra vita civile e vita militare, esercito regolare e combattente irregolare, il partigiano rimane una figura marginale. Non esiste, a detta di Schmitt, una teoria antica del partigiano, poiché rispetto all'architettura teorica tradizionale del diritto di guerra, questo è considerato *hors-la-loi*.

Schmitt si concentra, inoltre, sul rapporto tra Clausewitz e la filosofia tedesca. Tra il 1808 e il 1813, Berlino è permeata dalla filosofia dell'illuminismo francese, allorché il filosofo Fichte, e l'*élite* militare nelle personalità di Scharnhorst, Gneisenau e Clausewitz, così come una figura del pari di Heinrich von Kleist, esprimono lo straordinario potenziale intellettuale dell'*intelligencja* «pronta all'azione nel momento critico»²⁷. Clausewitz scrive a Fichte, da Königsberg, una lettera in cui ricusa l'*allure* antichizzante dell'*Arte della guerra* di Machiavelli²⁸, sollecitando il filosofo a un'apertura alla nuova epoca della guerra di po-

²⁵ SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 17.

²⁶ A proposito del *Nomos della terra*, scrive Schmitt, «non ho trattato in modo sufficientemente dettagliato la cesura rappresentata dalle guerre della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico» (*ibid.*, 137).

²⁷ *Ibid.*, 64.

²⁸ Sul tema, vd. F. VOLPI, «*Man soll nicht mit der Form, sondern mit dem Geist anfangen*». *Fichtes Rehabilitierung von Machiavelli und Clausewitz Stellungnahme*, in *Idealismus mit Folgen. Die Epochenschwelle um 1800 in Kunst und Geisteswissenschaften*, hrsgg. H. J. GAWOLL - C. JAMME, München 1994.

polo. Clausewitz sostiene, inoltre, che non è di primaria importanza la 'forma' dell'esercito, ma lo 'spirito' che muove il combattimento. In aggiunta a quest'appunto romantico-metafisico, Schmitt osserva come Clausewitz integri all'interno della sua teoria della guerra la figura del *Parteigänger* e del popolo, prendendo a modello la Spagna: «[qui] la guerra è condotta precipuamente dal popolo in armi, si comprende che non si tratta più soltanto di un'accentuazione dell'assistenza popolare, bensì di una vera nuova potenza»²⁹. Nonostante Clausewitz figuri come interprete d'eccezione di questo passaggio d'epoca, egli «continuava a pensare troppo per categorie classiche quando attribuiva, nella 'meravigliosa trinità della guerra', al popolo solo il 'cieco istinto naturale' dell'odio e dell'ostilità, al generale e al suo esercito il 'coraggio e il talento', intesi come libere attività dell'animo, e al governo l'amministrazione puramente razionale della guerra in quanto strumento della politica»³⁰.

Il partigiano diventa una questione filosofica ed entra di diritto all'interno dello spirito universale: Schmitt polemizza, a questo punto, con l'idea napoleonica secondo cui il partigiano appartiene a una cultura retrograda e tradizionale, alleato delle forze religiose della reazione della Spagna cattolica o di altro tipo. L'elementare o l'Acheronte, scrive Schmitt, «che aveva rotto gli argini, rientrò subito nell'alveo dell'ordine statale»³¹; Hegel, per conto suo, ordirà una mediazione tra rivoluzione e conservazione attraverso gli strumenti della filosofia della storia, consegnando ai posteri un'arma ideologica più potente finanche dei testi di Rousseau in mano ai Giacobini, impugnata da Marx e Engels, più pensatori che attivisti; soltanto con il rivoluzionario di professione russo Lenin, il marxismo assurge a forza cosmico-storica orientata da una inimicizia assoluta. Schmitt ricapitola, così, le linee direttrici dell'ostilità moderna:

La guerra trova il suo senso nell'inimicizia. Dal momento che essa è la continuazione della politica, anche quest'ultima contiene sempre in sé, almeno in potenza, un elemento di inimicizia; e se la pace reca in sé la possibilità della

²⁹ CLAUSEWITZ, *Della guerra*, 467.

³⁰ SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 67.

³¹ *Ibid.*, 68.

guerra – e l’esperienza ha insegnato che purtroppo è davvero così –, allora contiene anche un momento di potenziale inimicizia. La questione, dunque, è se l’inimicizia possa essere circoscritta e controllata, se cioè sia una inimicizia relativa o assoluta. E questo può deciderlo solo colui che sta combattendo una guerra a proprio rischio e pericolo³².

Il partigiano, «sbucando dalle quinte»³³, riplasma i teatri della guerra di terra, perturbando il dramma convenzionale della *guerre en dentelles*. La metafora teatrale andrebbe lavorata ulteriormente (indietro, fino ai teatri tragici, in avanti, fino ai teatri di Marte di Kraus): le rappresentazioni mitico-letterarie della guerra si diradano fin nelle notti della preistoria tecnica e simbolica dell’umano. Schmitt, in conclusione al suo testo, scrive che: «Per il momento, il partigiano significa ancora un pezzo di vero suolo; egli è una delle ultime sentinelle della terra, elemento della storia universale non ancora completamente distrutto»³⁴. Schmitt pensa la guerra declinando il rapporto tra gli elementi e la storia della tecnica³⁵ e interdice l’estensione idealistica della guerra su scala cosmica³⁶. Nondimeno, la guerra partigiana può tramutarsi da forma difensiva a «strumento manipolato da un’aggressività che mira alla rivoluzione mondiale»³⁷. Se vi è una traccia di un cosmo pre-politico, questo si dà soltanto nella modalità di un’elementare situazione di pericolo, oscillante tra l’indigenza e la volontà di potenza, così come reso nel momento acheronte: «L’Acheronte non si lascia ingannare, e non asseconda ogni invocazione, per quanto sagace sia l’uomo che la pronuncia, e per quanto disperata possa essere la situazione in cui egli si trova»³⁸.

³² SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 83-84.

³³ *Ibid.*, 98.

³⁴ *Ibid.*, 99.

³⁵ E. C. SFERRAZZA PAPA, *Antropologia filosofica, metafisica degli elementi e filosofia della tecnologia in Carl Schmitt*, «Politica & Società. Periodico di filosofia politica e studi sociali», 2 (2021), 241-60; sul tema della tecnica in Schmitt, vd. C. RESTA, *Nichilismo tecnico mondializzazione. Saggi su Schmitt, Jünger, Heidegger e Derrida*, Milano 2013; B. H. BRATTON, *Le Stack. Plateformes, logiciel et souveraineté*, Grenoble 2019, 59-98.

³⁶ Mi riferisco qui alla prospettiva di De Maistre: vd. Y. MADOUAS, *Joseph de Maistre et La Guerre*, «Revue de métaphysique et de morale», 1 (1972), 20-55.

³⁷ SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 104.

³⁸ *Ibid.*, 115.

Infine, viene impiegata la formula chiave della riflessione di Schmitt: «Il nemico non è qualcosa che si debba eliminare per un qualsiasi motivo, o che si debba annientare per il suo disvalore. Il nemico si situa sul mio stesso piano. Per questa ragione mi devo scontrare con lui: per acquisire la mia misura, il mio limite, la mia figura»³⁹. Schmitt infine riconduce Clausewitz al pensiero classico della filosofia politica: «Clausewitz aveva parlato di guerra assoluta, ma presupponendo la regolarità di una struttura statale. Certo non poteva ancora immaginare lo Stato come strumento di un partito e un partito che comanda uno Stato»⁴⁰. Il testo si chiude con la presa di coscienza dell'introduzione della logica dei valori nella storia del XX secolo: ogni valore pone un disvalore, la cui autoaffermazione si lega alla negazione assoluta dell'altro: per Schmitt questa *tirannia dei valori*, il pensare per valori, dalla complessa genealogia a cui si era dedicato anche Heidegger nella sua interpretazione di Nietzsche, contribuisce a generare una sorta di apocalisse del politico, facendo saltare il nemico come figura costitutiva della questione. Il disincanto schmittiano rispetto alla logica pluralistica dei valori è motivato dal fatto che il politeismo dei valori di ascendenza weberiana intensifica surrettiziamente il politico riconfigurandolo in faida e persecuzione.

Le linee di forza del pensiero politico di Clausewitz, sostiene Schmitt, risiedono nell'assenza di demonizzazione o divinizzazione del nemico, orientando perciò un tipo di ostilità capace di forma politica e non avvezza all'iperbole dell'ideologia; ciò consente a Schmitt di distinguere l'approccio polemologico clausewitziano da quello ideologico di Fichte, che associa il nemico a una proiezione dell'io in un non-io, così come da quello di Goethe, secondo cui l'Imperatore può essere sconfitto soltanto da un essere da lui generato, espresso dalla sentenza *nemo contra deum nisi deus ipse*. La polemologia di Clausewitz rimane, inoltre, legata all'elemento terraneo, ovvero egli pensa che un «nuovo *nomos* della terra poggia sulla reale, originaria ostilità dei due»⁴¹, come limite reale della negazione.

³⁹ SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 119.

⁴⁰ *Ibid.*, 129.

⁴¹ BARBERI, *Carl Schmitt e René Girard*.

Il trattato clausewitziano rimane perciò entro il contesto di una teoria della guerra di terra, venendo in seguito scavalcato dalla storia delle dottrine della geopolitica, che assumerà la rivoluzione spaziale insita nell'apertura agli oceani della modernità come proprio punto d'avvio storico e teorico. Lo sforzo di Clausewitz si condensa in un pensiero riflesso nelle categorie classiche della guerra, sostiene Schmitt, in cui l'ostilità viene razionalizzata attraverso lo *strano triedrio*, composto dalla funzione politica dell'attività di gabinetto, dal genio militare, e dal popolo⁴². Il doppio volto del pensiero politico clausewitziano risiede, da un lato, nell'apertura all'elementare o 'spazio del pericolo', dall'altro in uno sforzo di razionalizzazione simbolico e teorico⁴³. Entro lo spazio del pericolo, ogni annientamento implicherebbe di farla finita col nemico. Questa azione mortifera detiene per Schmitt un potere di retroazione annichilente, poiché ogni annientamento implica per sé un auto-annientamento. Questo paradosso si offre in quanto acquisizione propria dell' 'Epimeteo cristiano', così come Schmitt si autodefinisce attraverso una figura della poesia di Konrad Weiss.

Prolegomeni per una teoria dell'homo homini homo

Si è tentato di mostrare come l'interpretazione schmittiana proponga una precisa collocazione storico-spirituale di Clausewitz all'interno della modernità europea. Questa interpretazione mette in evidenza il doppio volto, acheronte e razionale, della polemologia clausewitziana. Alle perenni oscillazioni tra ordine e disordine, guerra in forma e indifferenziazione, il pensiero di Clausewitz, nella rilettura schmittiana, risalta in quanto sapere incardinato nell'ostilità concreta della reciprocità. Ciò dovrebbe smarcare dalla tirannia dei valori insita nel carattere

⁴² SCHMITT, *Teoria del partigiano*, 67. Ciò che Schmitt intende per 'categorie classiche' della guerra ha una profonda assonanza con lo schema trifunzionale dell'ideologia indoeuropea ipotizzato da Dumézil.

⁴³ Galli precisa che l'interpretazione schmittiana insiste sul fatto che Clausewitz 'ristatualizzi' l'elementare, ovvero reinscriva la forma assoluta della guerra all'interno dell'ordine statale: vd. C. GALLI, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Bologna 1996, 778-80.

illimitato dell'ostilità assoluta (ideologica), in cui la reciprocità fa implodere la forma riattivando in sé la logica sacrificale della faida. La sua teoria può essere intesa come dei prolegomeni a una riflessione su *homo homini homo*⁴⁴, in cui i belligeranti si impongono legge mutualmente, interdicendo per questa via il ritorno della logica sacrificale della faida che Schmitt risconterà come il pericolo proprio di una guerra illimitata incentivata dall'intensificazione della tirannia dei valori⁴⁵. L'uomo è per l'altro uomo né il Dio (secondo una linea frastagliata che passa da Bacone a Spinoza, fino a Feuerbach), né lupo (secondo l'antropologia hobbesiana), ma appunto nient'altro che uomo.

La ricerca di un punto medio tra una origine divina del potere (archia) e una basata sulla presa di possesso antropologica (crazia), rinvia a due forme antropologico-filosofiche del potere: nella prima l'uomo è dio per l'altro uomo, nella seconda l'uomo è lupo per l'altro uomo. La ricerca di un nuovo *nomos* della terra si spinge verso questa direzione mediana, che percorre scritti come *Nomos - presa di possesso - nome*, in cui si risale alla cooriginaria appartenenza tra presa di possesso giuridica e atto di nominazione, oppure *Dialogo sul potere*. La teoria del politico dovrebbe aprire a un terzo spazio d'indagine, scevro dalle gerarchie celesti o dai *dominance pattern* in cui la forza detiene un potere coattivo. Per il tramite di questa formula, nel *Dialogo sul potere*, Schmitt risponde all'intervistatore che la formula non ha carattere di epilogo, ma è soltanto «l'inizio della nostra problematica»⁴⁶.

⁴⁴ Per una contestualizzazione di questa formula, P. HERITIER, *Homo homini homo. Tre caverne: relazione e schermo*, «Teoria e critica della regolazione sociale», 1 (2023), 141-74.

⁴⁵ Rielaboro una suggestione da Barberi: «Elevando l'ostilità tra i fratelli a 'criterio del politico', Schmitt non intende suggerire un esito sacrificale all'identificazione del nemico, che in questo caso sarebbe nient'altro che il criterio di selezione delle vittime. Al contrario, questo criterio del politico si oppone ad ogni soluzione sacrificale delle crisi mimetiche» (M. S. BARBERI, 'Adamo ed Eva avevano due figli....', in *Politiche di Caino*, a cura di D. MAZZÙ, Ancona - Massa 2006, 108).

⁴⁶ «Volevo soltanto dirle che la bella formula 'l'uomo è un uomo per l'uomo' – *homo homini homo* – non è una soluzione, bensì solo l'inizio della nostra problematica. Lo dico in modo critico, ma anche affermativo, nel senso dello straordinario verso [di Goethe]: 'Nonostante tutto essere uomo resta una decisione!'. Questa è la mia ultima parola» (C. SCHMITT, *Dialogo sul potere*, Milano 2015, 44).

Il contributo mira a enucleare il concetto del 'Politico' di Carl Schmitt attraverso la sua interpretazione della polemologia di Carl von Clausewitz. Si tratta di approfondire l'ontologia politica di C. Schmitt e la sua interpretazione storico-politologia del pensiero clausewitziano, in rapporto alla teoria del partigiano che prende forma nell'Europa post-rivoluzionaria. L'ipotesi, da verificare, consiste nel rileggere il concetto del 'Politico' come una variazione della formula *homo homini homo*, di contro alle letture antropologico-filosofiche del potere espresse dalle altre formule concorrenti, quali *homo homini deus* e *homo homini lupus*.

*The contribution aims at enucleating Carl Schmitt's concept of the 'Political' through his interpretation of Carl von Clausewitz's polemology. The aim is to investigate C. Schmitt's political ontology and his historical-political interpretation of Clausewitzian thought in relation to the theory of the partisan taking shape in post-revolutionary Europe. The hypothesis, to be tested, consists in re-reading the concept of the 'Political' as a variation of the formula *homo homini homo*, as opposed to the anthropological-philosophical readings of power expressed by the other competing formulae, such as *homo homini deus* and *homo homini lupus*.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5162